

La storia

“Piango e non scrivo” Il grido del giornalista dal carcere di Erdogan

Yucel, corrispondente tedesco di Die Welt, è in cella da 14 giorni. Merkel preme per la liberazione, ma l'arresto è stato convalidato



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCO ANSALDO

ISTANBUL. «Non posso scrivere. Il cibo è schifoso. Da bere solo acqua, nemmeno un tè o un caffè. Non posso fumare. Ma il riscaldamento funziona. So degli articoli su di me, dell'hashtag "Free-Deniz". Mentre mi trovo qui, tutto mi tocca, e le lacrime mi salgono agli occhi. Grazie, grazie a tutti».

Il corrispondente del quotidiano tedesco *Die Welt* Deniz Yucel, 43 anni, è in prigione in Turchia da 14 giorni, tempo limite per trasformare il suo fermo in arresto definitivo o in scarcerazione. Ieri è stato ascoltato per la prima volta da un magistrato e in serata il suo arresto è stato a sorpresa convalidato, mentre le autorità tedesche speravano nella liberazione. Le accuse contro di lui parlano di "propaganda terroristica" e di "associazione terroristica". Lui si difende dicendo di avere scritto un'inchiesta sul collettivo di hacker turchi RedHack, capaci di diffondere alcune e-mail di Berat Albayrak, ministro dell'Energia e genero del presidente Recep Tayyip Erdogan, sul controllo di gruppi editoriali e l'influenza dell'opinione pubblica. Ora il giornalista, che ha doppio passaporto, tedesco e turco, e per il quale la Germania a partire dalla cancelliera Angela Merkel si è mossa, non può incontrare nessuno tranne i suoi avvocati. Ed è a loro che ha consegnato oralmente il suo diario dalla prigione di Istanbul:

«Il corrispondente deve mandare qualcosa al suo giornale. Non siamo mica qui per divertirci. L'immagine della mia cella: sopra, orologio con bandiera turca sul quadrante; a destra, termosifone con cibo di conserva da riscaldare; davanti, sbarre di metallo ovunque. Matita e

IL PERSONAGGIO

DIVIETO DI INCONTRI

Il corrispondente del tedesco "Die Welt" Deniz Yucel, 43 anni, è in prigione in Turchia da 14 giorni: non può vedere nessuno

LE ACCUSE

Le autorità di Istanbul accusano Yucel di avere svolto "propaganda terroristica" Oltre che di "associazione terroristica"

LA SUA DIFESA

Yucel: ho scritto un'inchiesta sul collettivo di hacker turchi RedHack, che diffonde mail di Albayrak, ministro e genero del presidente

quaderno sono vietati. I libri, se politici, "inutili". Luce: dal corridoio lampeggia costantemente la stessa lampadina al neon. In cella è debole: troppo chiara per riuscire a dormire, troppo scura

per leggere. A volte, si ascoltano i rumori dalla strada. Altrimenti silenzio, e nessuna luce del giorno.

«La mia prigione misura 2,10 metri per 3,5. Tagliata perfetta-

mente per quando ci si sdraia. Altezza 4 metri. Ci stanno 2 materassi spessi, 4 coperte, nessun cuscino. Tre pareti in cemento di colore giallogrigio, una di sole sbarre d'acciaio. Ci

stiamo dentro in 2-3 persone, anche in 4. L'aria è pessima, mefitica, puzza per gli odori dei corpi. Gli agenti dicono: "Così vuota come negli ultimi giorni non è mai stata da subito dopo il golpe. Avreste dovuto vedere, qui, quando ci stavano in 5 per ogni cella". Riscaldamento: anche quando fuori faceva più freddo, qui non l'ho mai sentito. È riscaldata bene.

La mia cella è l'unica davanti all'orologio del corridoio: i detenuti chiedono sempre l'ora, e io mi domando se sia buono o pessimo vedere con quanta lentezza passano i secondi. Con i medici devo combattere per ogni minuto di attenzione e per ogni medicina. La cosa buona è che per ora ho vinto tutte le battaglie.

Cibo: al mattino una pappa di pane tostato freddo con dentro formaggio o wurstel. A mezzogiorno e cena, cibo di conserva. Dall'aspetto sempre uguale e dal sapore sempre ugualmente schifoso. Fagioli, patate, carne. Il peggio non è il gusto, ma l'odore. Acqua in bottigliette da 0,5 litri per 3 volte al giorno. Se lo si chiede, anche di più. Mai però un caffè o un tè. Fumo: vietato (per me personalmente la cosa peggiore dall'inizio). Quando sono stato portato fuori per farmi visitare dal dottore i poliziotti fumavano e allora ho chiesto di farlo anch'io. Le toilette in corridoio sono 4 per 70 detenuti. Cinque volte al giorno c'è la fila, a due-tre celle per volta. Se lo si chiede e l'agente ne ha voglia, si può fare una scappata pure nel frattempo. L'acqua c'è, ma niente carta igienica, e le toilette non vengono pulite. In corridoio le docce sono 4: in 9 giorni ne ho fatte 2. Quando si solleva questo argomento rispondono: "Mica è un albergo questo". Ah no, e io invece che pensavo... Non esistono specchi. Il mio compagno di cella mi ha detto: "Ora assomigli a Karl Marx". Sono un giornalista straniero, uno che ha resistito al potere, e qui vengo guardato con rispetto dagli altri. So degli articoli su di me, e le lacrime mi salgono agli occhi. Questo, qui non deve succedere. Ma fa così bene. Così incredibilmente bello sapere che non sono solo, né dimenticato. Grazie, grazie a tutti».



Una manifestazione a Berlino per chiedere a Istanbul la liberazione del giornalista Deniz Yucel

CIBO E ACQUA

Il cibo fa schifo da bere soltanto acqua, nemmeno un tè o un caffè. E c'è solo un orologio...

IL BAGNO, LA DOCCIA

In fila per il bagno che nessuno pulisce. E poi le rare docce. Mi dicono: mica questo è un albergo?

DOPIO PASSAPORTO

Il giornalista Deniz Yucel, 43 anni, ha passaporto turco e tedesco

”